

# Adozione, la guerra persa di Mario

**CINEMA** Venerdì esce nelle sale il nuovo film di Antonio Capuano. La storia amara di un tentativo di adozione di un ragazzino di nove anni. Ma la coppia non è pronta...

di Gabriella Gallozzi

Il tema è uno di quelli, come si dice, che fa discutere. Anzi è continuo oggetto di dibattiti, referendum e disegni di legge. Il regista è uno di quegli autori i cui film non possono passare inosservati, così com'è stato a partire da *Vito e gli altri*, storia di un baby killer, passando per *Pianese Nunzio* sull'amore molesto di un quartodocenne con un prete anticamorra, fino a *Luna rossa*, un' *Orestea* in chiave camorrista. Stiamo parlando, infatti, di *La guerra di Mario*, il nuovo film di Antonio Capuano sul tema dell'affido dei minori, nelle nostre sale dal prossimo 3 marzo per Medusa. Protagonisti Valeria Golino e Andrea Renzi nei panni dei genitori adottivi, *La guerra di Mario* racconta, appunto, l'esperienza o meglio il tentativo di «maternità» di Giulia, un'insegnante universitaria di arte che prende in affido Mario, ragazzino «difficile» di nove anni, nato nel popolaris-

simo quartiere di Ponticelli, da una madre (Rosaria De Cicco) anaffettiva e preoccupata unicamente dei suoi uomini malavitosi e poco raccomandabili. Il piccolo si ritrova improvvisamente nella bella e borghese casa di Possillipo dove Giulia vive col compagno, Sandro, giornalista televisivo. L'arrivo di Mario (interpretato dal piccolo Marco Grieco) fa da detonatore per la coppia: Sandro è incapace di relazionarsi al bambino, si sente «spodestato» e spinge su una linea educativa fatta spesso di divieti. Giulia, invece, lascia Mario libero di muoversi, di agire, sicura che l'educazione sia «rispetto dell'altro e accoglienza». Dal canto suo, Mario non riesce a trovare alcun equilibrio e unico sfogo è il colloquio settimanale con l'assistente sociale, mentre il severo



**Dice il regista: «ho cercato di usare uno stile adeguato frugale senza smalti»**

controllo del giudice dei minori appare agli occhi di Giulia come una censura costante. L'epilogo non sarà felice: il magistrato, infatti, deciderà di far nuovamente cambiare famiglia al ragazzino. Come spesso accade nella realtà. Non a caso lo stesso Antonio Capuano racconta di una storia «visita da vicino - spiega - attraverso



Valeria Golino e il piccolo Marco Grieco in una scena di «La guerra di Mario» di Antonio Capuano

so l'esperienza di un'amica quarantenne che ha deciso di volere un figlio e, quindi, di chiedere l'affido al tribunale. Alla fine però non c'è riuscita». La «realtà» ne *La guerra di Mario* la sottolinea anche Magda Brienza, Presidente del tribunale dei minori di Roma che parla di «un bel film, intenso, emozionante». Che racconta una storia «molto simile a tante che noi vediamo tutti i giorni - prosegue -. L'abbinamento di un bambino di nove anni definito difficile, che ha una madre naturale anaffettiva, può essere un'impresa ardua. L'adozione è un istituto bellissimo ma deve essere affrontato con grande preparazione. Questa coppia non era pronta ad un compito simile e non ha retto».

Anzi, la Presidente del tribunale coglie proprio quest'occasione per denunciare l'attacco messo in atto da questo governo in questo settore: «il nostro è un mestiere molto difficile, dove si possono commettere degli errori, l'unica strada da percorrere è la professionalità e la specializzazione - i giudici in questi settori sono psicologi ed esperti di minori -, che il Ministro Castelli ci voleva togliere. Importantissimi poi sono i servizi sociali che servono, attraverso psicologi ed esperti, ad accompagnare la coppia verso l'adozione. Il Ministro Stefania Prestigiacomo li voleva abolire». *La guerra di Mario*, quindi, riflette tutta la spontaneità, come dice Capuano, «di una storia presa e raccontata, per

guardare la vita con più attenzione». Senza parteggiare per l'uno o per l'altro, aggiunge il regista, «anche se certo, i tribunali appaiono come sono: la burocrazia non può essere poetica, ma è per definizione violenta». Come violento, infatti, appare il finale col bimbo «strappato» a Giulia. Eppure c'è un equilibrio di fondo in tutto il racconto. È un film scarno, povero anche nel budget, sottolinea Domenico Proccacci, produttore insieme a Nicola Giuliano. «Frugale - conclude Capuano - perché ho cercato di raccontare con gli aggettivi adatti, senza smalti. E si che per una storia del genere e, soprattutto per Napoli che è materia così ribollente, la sottrazione è d'obbligo».

## IL DOCUMENTO L'associazione degli autori «Lo Stato torni a occuparsi di cinema» Monito dell'Anac

In vista dell'appuntamento elettorale l'Anac, la storica associazione degli autori, tiene a sottolineare l'importanza di alcuni punti del programma dell'Unione relativi al cinema e alla cultura. «Come premessa generale - si legge nel documento - una visione della cultura come luogo strategico e centrale dell'intero sviluppo del paese. Il sostegno economico alla produzione, alla promozione e alla formazione culturale e dunque e fino in fondo investimento e creazione di futuro. In particolare per il cinema è essenziale la destinazione di risorse pubbliche per finanziare una produzione plurale e qualificata insieme alla ricostruzione di un forte e articolato mercato». In questo senso, dunque, si richiede «una nuova strutturazione del Fondo unico per lo spettacolo, un'estensione intelligente e articolata del prelievo delle risorse, la costituzione di un Centro Nazionale Cinematografico come struttura organizzativa e gestionale autonoma che rappresenti tutte le realtà del settore e ricopra le competenze necessarie a un'autentica, grande e generale rinascita del cinema italiano». Premessa per tutto questo è una «legge antitrust che liberi il mercato dalle attuali strozzature impedendo concentrazioni dove si assomma al potere immenso proveniente dalla proprietà delle televisioni pubbliche e private, la forza derivata dalla proprietà di circuiti distributivi e reti di sale cinematografiche». L'Anac chiede, dunque, «leggi di sistema interamente nuove che garantiscano

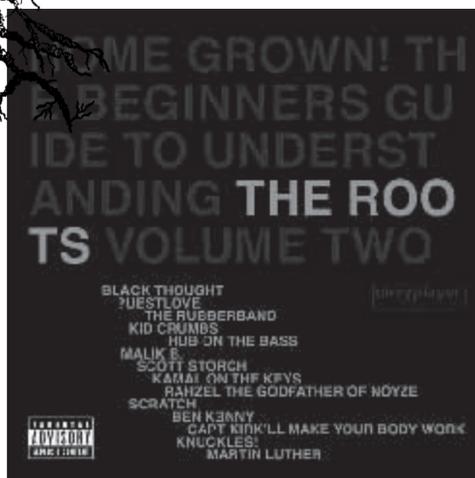
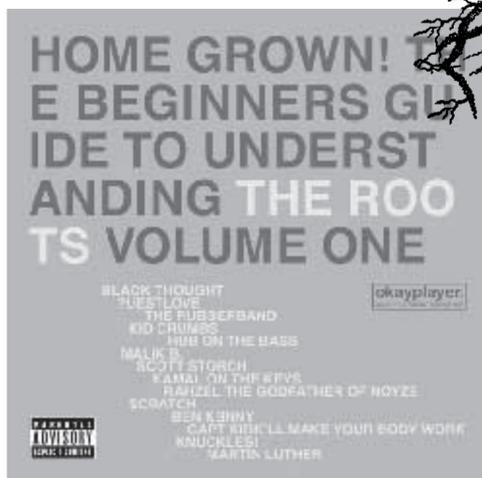
no il rilancio di una produzione plurale». «Precise e includibili convenzioni con le televisioni pubbliche e private insieme ad ogni altro luogo e strumento di diffusione per il recupero dell'immenso terreno perduto dal cinema ad opera di uno sviluppo della comunicazione televisiva che si volle privo di regole; luoghi e programmi di formazione culturale per la conoscenza, la storia, il linguaggio cinematografico».

L'Anac ritiene che «vadano fermamente banditi dal dibattito politico e culturale termini come "assistenzialismo" adoperato soprattutto dalla stampa filogovernativa per demonizzare a priori» quelli che l'Unione ha «indicato come investimenti necessari e strategici dello Stato a sostegno della produzione e della vita culturale del nostro paese». Siano bandite anche «le banalità di antico stampo e i semplicismi secondo cui ogni intervento dello Stato italiano si identifica con le volontà e i colori delle forze politiche che di volta in volta formano i governi: sono gli stessi schemi adoperati ovunque da chi vuole privatizzare anche l'acqua da bere». Conclusioni: «Il cinema italiano è stato per decenni la seconda cinematografia del mondo. Per decenni ha prodotto dai 250 ai 300 film l'anno. Per decenni ha espresso stili, idee, modi di raccontare che sono serviti alla crescita intellettuale di tutti. Come avvenne a metà del secolo scorso il nostro cinema può oggi contribuire a riproporre l'Italia protagonista nel mondo».

IN ATTESA DEL NUOVO DISCO NEL 2006 **tribe** PRESENTA

# THE ROOTS HOME GROWN!

DUE SPLENDIDI VOLUMI PER COMPRENDERE L'ESSENZA DEL SUONO DEI ROOTS, SCRITTI PER VOI DA ?UESTLOVE IN PRIMA PERSONA



UNIVERSAL

www.theroots.com - www.universalmusic.it  
www.okayplayer.com - http://rootsplayer.geffen.com/